

Lezione d'autore

Uno spazio per riflettere con studiosi e autori di manuali su questioni storiche di particolare interesse

STORIA E LETTERATURA

Vasilij Grossman

ROMANZIERE DELLA LIBERTÀ

*«Tutto ciò che vive è irripetibile:
è impensabile che due uomini, due cespugli di rose selvatiche siano identici.
La vita si spegne là dove la costrizione si sforza di annullare ogni peculiarità dei singoli;
tutto ciò che vive è irripetibile.»*



TESTO DI ADRIANO DELL'ASTA

Il testo che vi presentiamo è tratto da una conferenza che il professor Adriano Dell'Asta ha tenuto il 9 novembre 2009 presso il liceo ginnasio "B. Zucchi" di Monza nell'ambito del progetto *Memorandi dies* (organizzato dal prof. Ivan Castellani), aperto agli studenti della scuola e agli alunni della Rete Licei Brianza. Ogni anno l'appuntamento è dedicato ad aspetti significativi, storici, culturali e letterari di un particolare "giorno della Memoria".

Perché nel 20° anniversario della caduta del Muro di Berlino parlare di dissenso nell'Unione Sovietica? Perché parlare di Vasilij Grossman?

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (Urss) si disgregò fra il 1991 e il 1992, a seguito dei profondi cambiamenti innescati in tutta l'Europa orientale da quel famoso 9 novembre 1989, quando i berlinesi accorsero ad abbattere il [Muro](#) che da trent'anni divideva la loro città ed era un segno della divisione della Germania in due parti, così come dell'intera Europa: paesi capitalisti a ovest, paesi comunisti a est.

In tutti questi ultimi ci furono intellettuali che espressero il proprio dissenso dal regime attraverso la letteratura e la poesia, dando vita in molti casi a veri e propri capolavori: è il caso di Vasilij Grossman, uno dei grandi "romanzieri della libertà" del Novecento, autore della colossale opera, non ancora adeguatamente conosciuta, *Vita e destino*.

La sua produzione è strettamente legata al tema della libertà, intesa qui come valore legato alla vita, valore in sé, incondizionato, essenza stessa degli individui. È a partire da questa essenza che si delinea il contrasto tra le libertà "sacre" degli uomini e i regimi totalitari del

Novecento, che hanno oppresso, negato, abolito la libertà. E come ricorda Grossman, abolire la libertà del singolo individuo è come *assassinare l'intera umanità*.

E qui il discorso da letterario si fa storico: l'opera di Grossman si inserisce, in sintesi, all'interno della critica al regime totalitario sovietico, fondato sul partito unico, sulla negazione della libertà di espressione e dei più elementari diritti civili, sulla manipolazione delle coscienze.

Che cosa significa allora esprimere il dissenso attraverso la letteratura? È una forma di opposizione umana e morale, prima ancora che politica, che serviva a riaffermare la libertà di espressione in un paese, come la Russia di Stalin, dove vigeva il reato di opinione, per cui si veniva censurati, messi a tacere, ed era di fatto impossibile manifestare critiche al regime.

In queste condizioni, la volontà di esprimersi è anche volontà di riaffermare la coscienza dell'uomo contro un'ideologia che si presenta come logica ma che in realtà nega il dialogo, il confronto e l'argomentazione razionale nascondendo i peggiori crimini.

(dall'introduzione del prof. Carmelo Valentini, insegnante di filosofia e storia e curatore dell'iniziativa)

VASILIJ SEMĚNOVIČ GROSSMAN

Nasce a Berdyčev (Ucraina) il 12 dicembre del 1905 da una famiglia di mercanti ebrei. La sua formazione giovanile è caratterizzata dagli studi scientifici anche se emerge presto la sua vocazione letteraria. Durante gli anni della Seconda guerra mondiale è giornalista al seguito dell'Armata Rossa, al fronte, ed è tra i primi a entrare nel campo di sterminio di Treblinka. Nel dopoguerra scrive *Vita e Destino* (continuazione di *Per una giusta causa*, 1952), il suo capolavoro. Il libro è confiscato dal KGB nel 1960. Stessa sorte tocca al suo

ultimo romanzo *Tutto scorre*, uno straordinario testo critico del totalitarismo comunista. Muore a Mosca, calunniato, nel 1964.

VITA E DESTINO

È un'opera che, per sua natura, non si presta al sunto divulgativo. È un romanzo capace d'annodare storie variegata e ramificate. Sullo sfondo, l'epica battaglia di Stalingrado, ma anche i lager tedeschi e russi, i drammi della gente durante la guerra e la ritrovata pace. Tra

infiniti intrecci e sfumature, l'autore racconta le vite di scienziati, militari, uomini di partito, gente comune alle prese con la forza del destino. I due più potenti totalitarismi del Novecento mostrano la loro comune matrice ideologica: la disumanità. L'opera è stata pubblicata per la prima volta in Italia nel 1984 da Jaca Book (collana Slavica), con la traduzione di Cristina Bongiorno. Nel novembre del 2008 Adelphi ha pubblicato la traduzione integrale del romanzo a opera di Claudia Zonghetti.

Il professor Adriano Dell'Asta insegna Lingua e letteratura russa all'Università Cattolica, nelle sedi di Milano e Brescia; è autore di numerosi e importanti saggi sulla cultura russa dell'Ottocento e del Novecento.

Buongiorno, ragazzi.

Allora, io ci provo. Non è semplice: ci sono almeno tre questioni che dobbiamo affrontare.

1. La persona di Grossman: chi era, da dove veniva, che cosa ha fatto, che cosa c'è dietro al suo grande romanzo *Vita e Destino* e a quell'altro, più piccolo, che, tradotto in italiano, si chiama *Tutto scorre*.

2. Che cosa è stato il regime sovietico, quali erano le caratteristiche dei suoi campi, e come si viveva lì.

3. Se, e come, era possibile continuare a vivere in quella situazione.

GROSSMAN SCRITTORE "UFFICIALE" E CORRISPONDENTE DI GUERRA

Grossman nasce nel 1905 e muore nel 1964. Tutta la sua vita è segnata dalla storia dell'Unione Sovietica, perché nasce non molto prima della [rivoluzione bolscevica](#) (1917), e poi è "accompagnato" dal regime. È inizialmente convinto che la rivoluzione abbia fatto qualcosa di giusto, che il [marxismo](#), l'ideologia, il [comunismo](#) possano aiutare l'umanità a migliorare, a procedere sulla strada del **progresso** – perché per questo era stata fatta la rivoluzione, non per altro.

Si faceva la rivoluzione sognando un mondo migliore, e la gente sperava in un mondo migliore. E anche Grossman è profondamente convinto di questo, al punto che, quando incomincia a scrivere, lo fa da **scrittore ufficiale**, apprezzato, e viene pubblicato negli anni trenta. È uno scrittore prestigioso, di successo, così "sicuro" dal punto di vista ideologico che, quando scoppia la **Seconda guerra mondiale**, diventa corrispondente del giornale ufficiale dell'[Armata Rossa](#), e segue la stessa Armata, prima nella sua resistenza difficile all'invasione nazista, poi nella fase in cui i nazisti vengono bloccati e ancora quando iniziano le loro sconfitte, con la grande [battaglia di Stalingrado](#). Grossman partecipa come corrispondente coraggioso a questa epica battaglia (una parte di *Vita e Destino* è proprio dedicata ad essa): ci sono i ruolini di marcia dei comandanti della battaglia che sottolineano come Grossman fosse in prima fila; non faceva il corrispondente stando nelle retrovie...

L'INGRESSO AL CAMPO DI TREBLINKA

Grossman vive tutta la guerra e segue le truppe sovietiche che vanno verso ovest, ed è uno dei primi a entrare a **Treblinka**, uno dei campi di sterminio nazisti. Bisogna imparare a distinguere fra i vari "campi": campi di concentramento semplici, campi di lavoro, campi di detenzione e campi di sterminio veri e propri. Ebbene, Treblinka era un campo esclusivamente di sterminio. Grossman è uno tra i primi ad entrarvi (scriverà su questa esperienza *L'inferno di Treblinka*).

Ora c'è un secondo elemento che va ricordato: egli

non è soltanto uno scrittore marxista ma è anche uno scrittore di **origine ebraica**. Quindi, la testimonianza che dà del campo di Treblinka è quella di un uomo che, entrando lì, è in qualche maniera direttamente interessato, perché a Treblinka veniva ammazzata la propria gente (la madre era stata presa nel ghetto di Berdicev, una città fra le prime ad essere investite dagli invasori).

Il primo aspetto, dunque, che va sottolineato di Grossman è questa sua **doppia radice**: è marxista rivoluzionario ed è ebreo.

L'"ARRESTO" DI VITA E DESTINO

Dopo l'esperienza della guerra, qualcosa cambia in lui, e ciò emerge (lo dico abbreviando molto il suo percorso) nei suoi due romanzi: *Vita e Destino* e *Tutto scorre*.

Grossman scrive *Vita e Destino* tra il 1955 e il 1960. Quando porta il dattiloscritto alla rivista "Znamja" esso passa direttamente dal tavolo del redattore agli uffici del **KGB**, ossia della polizia politica. Perché? Verrà spiegato a Grossman che non si può pubblicare una cosa del genere: gli americani hanno già la bomba atomica, non possiamo offrire loro un'altra bomba, gli dicono.

Che cosa mai diceva di tanto "scandaloso" quel romanzo? *Diceva che, fondamentalmente, i due regimi, quello nazista e quello comunista, che lui, fino a quel punto, aveva servito, avevano la stessa radice, lo stesso cuore omicida.*

Grossman, raccontando poi agli amici quello che gli era successo, dirà: «io rimasi sorpreso dal fatto che non mi venne mai detto da nessuno che io avevo mentito, che avevo aumentato le colpe degli uni per diminuire le colpe degli altri... no, questo non mi venne mai detto. Mi venne detto semplicemente che questo non si poteva dire».

E così il romanzo non venne pubblicato, anzi venne **"arrestato"**: è questo il termine utilizzato dalla polizia politica, quando si presentò alla casa di Grossman per confiscare le altre copie e per chiedere tutti gli appunti sulla base dei quali aveva lavorato – perché loro avevano il dattiloscritto, ma volevano anche tutto il materiale che gli era servito per scrivere, così che l'opera non po-

SEGNALIAMO

Specchi - Testimoni
**Grossman,
Vita e destino;
Millu,
Il fumo di Birkenau**
Testi scelti
Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori, 2008
Pagine 96 - Euro 4,75
978 88 424 3135 0



Donne e bambini ebrei giungono nel campo di Treblinka.

Trasporto di pietre per la costruzione di una diga da parte dei prigionieri del Gulag sovietico di Belomorkanal.



tesse più essere riprodotta. Pensate: arrivarono a portargli via la carta carbone e persino il nastro della macchina da scrivere (era ancora una macchina a mano, coi nastri grossi, di tela). Grossman non venne mai arrestato, caso molto strano: fu “arrestato” il romanzo, non lo scrittore! Il che ci fa capire il valore della letteratura. Il regime aveva paura di un libro più che del suo autore.

Quello che era improponibile era, dunque, il **parallelo fra i due sistemi**, nella loro comune volontà omicida. Ho imparato a capire l'Olocausto proprio grazie al lavoro che mi suggerivano scrittori come Grossman, mettendo a confronto quella tragedia con quella dei campi sovietici.

Se io vi dico *Auschwitz*, il nome evoca qualcosa di ben preciso; ora, se io vi dico *Kolyma*, *Solovki*, *Butovo*, questi nomi non vi dicono nulla. E la cosa impressionante è che il nome Butovo non dice nulla neppure agli abitanti di Mosca! Butovo è alla periferia di Mosca, ci si arriva oggi in metropolitana. Quando si chiede alla gente del posto dov'è Butovo, ti guardano come se tu chiedessi dov'è Roccamannuccia: non c'è, non esiste.

I CAMPI SOVIETICI E IL “NEMICO OGGETTIVO”

È a questi campi che Grossman resiste. Così come Primo Levi: *Se questo è un uomo* nasce dalla capacità di restare uomini passando attraverso Auschwitz. Allora dobbiamo sapere da che cosa sono passati questi scrittori, se vogliamo leggere i loro testi e capire che cosa ci stanno dicendo.

I **campi sovietici** nascono il giorno dopo la presa del potere da parte dei bolscevichi. **Non** sono, come spesso viene detto, il **frutto tardivo dello stalinismo**; nascono subito, quando il Partito, dopo la rivoluzione, il 7 dicembre 1917, istituisce la cosiddetta CK (due lettere che si pronunciano: *Ce-Ka*), sigla che indica la Commissione straordinaria per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio. Qual è la sua funzione? Combattere, eliminare i «nemici della Rivoluzione», i quali devono essere «rinchiusi in campi di concentramento». Questa espressione incomincia esplicitamente a circolare nei documenti, nei dispacci, nei telegrammi che vengono scambiati tra i massimi livelli degli organismi direttivi del Partito, a partire dalla primavera del 1918. Questa idea viene mantenuta durante tutta la “guerra civile”. Non solo. Questa pratica rimane anche dopo la fine della guerra civile. E, soprattutto, una formulazione introdotta nel **Codice penale** nel **1922** permette di

continuare a mandare nei campi milioni di persone. Questa formulazione ha una storia interessante: per la prima volta appare nella corrispondenza privata tra **Lenin** e l'allora Commissario del Popolo per la Giustizia, ossia il ministro Dimitri Kurski.

In una lettera Lenin dà un suggerimento per un articolo che, dice, bisogna inserire nel Codice, perché bisogna impedire ai contro-rivoluzionari di rinascere. La formulazione è questa: «il sistema giudiziario non deve eliminare il terrore, deve legalizzare il terrore “con motivi ideologici”». Poi spiega: «dobbiamo inserire un articolo che preveda il massimo della pena, fino alla pena di morte...». «Per chi?» Abbiamo diverse formulazioni di questo *per chi?* Prima versione: «per chi *aiuta* la borghesia mondiale». Cancella e corregge: «per chi *può aiutare* la borghesia mondiale». Cancella di nuovo, e arriva alla formulazione finale: «per chi *può oggettivamente aiutare* la borghesia mondiale». Questo significa: anche per chi non vuole, ma “oggettivamente” è un nemico. L'idea del **nemico oggettivo** è il *cuore dell'ideologia*: non mi importa quello che è **la realtà** che ho di fronte, ma *la realtà viene sostituita da quello che ho in mente*.

CAMBIARE LE PAROLE, TOGLIERE I CRITERI DI VERITÀ

Questo è il punto fondamentale, la radice della possibilità di uccidere milioni di persone.

Nel XX secolo questo è successo perché a persone, almeno in partenza, normalissime, *erano stati tolti i criteri di giudizio*. L'ebreo? È un sotto-uomo, un insetto, e lo schiaccio. Il contadino che ho davanti? È un *contadino ricco*, quindi *servo della borghesia mondiale*, e allora lo elimino. Tu non hai più la capacità di dire: quel contadino è un essere umano, non posso ucciderlo. Questa **operazione linguistica** è fondamentale per un sistema totalitario: devi *togliere il criterio di verità*, così che *la tua interpretazione del reale valga sempre di più della realtà che hai di fronte*.

I campi in Unione Sovietica a un certo punto non si chiamano più “campi di concentramento” ma “campi di *rieducazione attraverso il lavoro*”. Quando Grossman dice «c'è una stessa radice» è perché sa perfettamente che all'ingresso di Auschwitz c'era scritto: «Il lavoro rende liberi» (*Arbeit macht frei*).



L'ingresso del lager di Auschwitz. La scritta sul cancello recita: “Il lavoro rende liberi”.

Io non ho capito il vero significato di questi cambiamenti linguistici – e guardate che ne vediamo anche noi tutti i giorni sui giornali – fino a quando, studiando, non ho trovato un documento interno delle SS (cioè non un testo di propaganda) in cui si parlava dell'attività di Rudolf Hoess, comandante del campo di Auschwitz dal 1940 al 1943.

Leggo: «Hoess non è soltanto un *buon comandante di campo*, ma in questa *sfera di azione* si è rivelato un *vero pioniere*, per il suo apporto di nuove idee e di *nuovi metodi educativi*». Quando ho letto queste righe sono rimasto sconvolto, perché non è qualcosa formulato per l'«esterno», al fine di nascondere quello che Hoess realmente fa, ma è detto «tra di noi», per intendersi. E che cosa sta facendo Hoess? Sta incominciando ad ammazzare gli ebrei nel campo.

Questo è il punto fondamentale di un **sistema totalitario**: non esiste più la **verità**, un metro di giudizio, sulla base della quale dire se una cosa è vera oppure è falsa. Allora, l'unica possibilità per decidere che cosa è vero e che cosa è falso è la violenza, il *potere*.

COM'ERA POSSIBILE RESISTERE?

In uno dei romanzi di Aleksandr Isaevič Solženicyn, un detenuto in un campo speciale per scienziati sta discutendo con il ministro perché non vuole più collaborare a una certa invenzione per il regime. Il ministro gli spiega che se lui non ci sta più, smetterà di stare in questo posto per privilegiati e andrà in un campo per detenuti comuni. Il prigioniero si siede, si accende una sigaretta fregata al ministro, mette i piedi sul tavolo e gli dice: «Cerchi di capire, e di riferire a chi di dovere – più in alto – che *ad uomo al quale avete tolto tutto non potete togliere più niente; è di nuovo libero*».

C'è una **libertà infinita** nell'uomo. L'uomo non è un tasto di pianoforte – diceva Dostoevskij.

Il livello al quale si resiste non è quello dell'*idea* più intelligente, ma è il livello della *realtà del cuore*.

Nel primo volume dell'*Arcipelago GULag*, la grande opera di denuncia politica che rivelò in Occidente l'esistenza dei campi sovietici (fu pubblicato per la prima volta in Francia nel 1973), Solženicyn spiega che anche a lui, come a Grossman, come a Šalamov, come a tutti, era stato proposto di entrare nella polizia politica. E lui aveva rifiutato. Perché aveva rifiutato il compromesso? «Perché avevo dentro qualcosa nello stomaco, nel cuore, che mi diceva: no!».

E poi aggiunge:

«Chiuda pure il libro a questo punto chi si immagina di trovarvi una qualche rivelazione politica. Se fosse così semplice, se da una parte stessero soltanto uomini neri che tramano malignamente opere nere, e dall'altra uomini bianchi che compiono soltanto il bene... *Ma la linea che separa il bene dal male passa attraverso il cuore di ogni uomo*. E, anche in questo cuore, è una linea mobile: ora sei più vicino al diavolo, ora più vicino al santo. È puro caso, se i boia non siamo noi, ma loro».

GUARDARE LA REALTÀ, NON PERDERE LA CAPACITÀ DI GIUDICARE

Ma qual era la ragione che aveva reso Solženicyn e Grossman capaci di resistere? *Guardare la realtà*. Crede che ci sia una **verità** che ci impedisce di mentire.

«Sotto Nicola ci furono delle carestie...», è Grossman che scrive: sta parlando delle **carestie dell'inizio degli anni trenta**, carestie prodotte dal regime per eliminare la classe contadina, in particolare in Ucraina, in cui morirono milioni di persone. Andavano nei villaggi, portavano via tutto il prodotto delle campagne, anche le sementi, così che non ci fosse più niente da seminare. Poi, attorno alle zone colpite, si mettevano i «cordoni sanitari», con i distaccamenti dell'NKGB (la polizia politica, poi diventata la KGB) che impedivano alla gente di entrare e uscire. Grossman aveva visto queste carestie «artificiali», era lì e non aveva detto niente. E non era un vigliacco. *Gli avevano tolto la capacità di giudicare*. Lo avrebbe capito dopo. Riprendiamo:

«Sotto Nicola ci furono delle carestie [Nicola, lo zar]; però tutti aiutavano, davano a prestito. I contadini potevano andare in città a chiedere l'elemosina in nome di Cristo. Avevano aperto delle mense, gli studenti raccoglievano offerte... Invece, sotto lo Stato degli operai e dei contadini, non hanno dato un granellino, ai bambini delle campagne neanche un grammo, proprio come i Tedeschi che soffocavano i bambini ebrei col gas: non avete diritto di vivere, siete ebrei! Ma qui non riesci a capire: di qua sono sovietici e di là pure sovietici, di qua russi e di là russi... il potere è degli operai e dei contadini. Perché mai, allora, quello sterminio? Sapete voi che cosa c'è di più ripugnante nei confidenti e nei delatori? Quello che di cattivo c'è in loro – penserete voi. No. *Il più terribile è ciò che vi è di buono in loro*. La cosa più triste è che sono pieni di dignità, che sono gente affettuosa. Essi sono figli, padri, mariti teneri e amorosi, gente capace di fare del bene, di avere grande successo nel lavoro. Essi amano la scienza, la grande letteratura russa, la bella musica; alcuni di loro esprimono con intelligenza e coraggio il loro giudizio sui più complessi fenomeni della filosofia e dell'arte moderne. E quali devoti, buoni amici si riscontrano fra di loro, quali pazienti, intrepidi soldati fra di loro, e quali poeti, musicisti, fisici, medici di talento vi sono fra di loro, quali abili fabbri, falegnami... Questo, appunto, è il terribile: molto, molto di buono v'è in loro, nella loro *stoffa umana*.»

Ecco, per vincere questo, di fronte a chi ti dice che l'idea vale più della realtà, basta rispondere: *non c'è nulla che valga più della più insignificante realtà*. Questa è la forza che ha permesso di far cadere il Muro di Berlino, senza che nessuno volesse farlo cadere.

Il problema di Grossman, e di tutto il **dissenso**, era *come fosse possibile vivere* – perché «sopravvivere» è possibile in ogni condizione –, e *restare uomini*, con un senso; se no, nulla vale la pena, non vale la pena studiare, né venire a scuola... almeno, io la penso così.